

LETTERA AL DIRETTORE Giustizia è fatta, ma quanta indifferenza

di Antonio Panico*

Gentile Direttore, sono di parte e sono amico di una parte. E rischio anche di passare per blasfemo. Ma mi appello a quanto ho letto di recente su alcune anticipazioni diffuse dai media sul prossimo libro di Papa Francesco, intitolato: "Nostra madre Terra", di cui il Corriere della sera del 16 ottobre scorso ha pubblicato alcuni brani in anteprima. Tra cui il seguente: "... Proprio perché tutto è connesso (cfr. Laudato si 42; 56) nel bene, nell'amore, proprio per questo ogni mancanza di amore ha ripercussione su tutto. La crisi ecologica che stiamo vivendo è così anzitutto uno degli effetti di questo sguardo malato su di noi, sugli altri, sul mondo, sul tempo che scorre; uno sguardo malato che non ci fa percepire tutto come un dono offerto per scoprirci amati. È questo amore autentico, che a volte ci raggiunge in maniera inimmaginabile e inaspettata, che ci chiede di rivedere i nostri stili di vita, i nostri criteri di giudizio, i valori su cui fondiamo le nostre scelte...".

Ecco, tutte le mattine, scendendo per Posillipo, passo davanti alla casa del mio amico Alfredo **Romeo**, e mi affaccio sullo sventramento fatto - non ho ben capito da chi e con quali scopi - del pezzo di terra su cui sorgeva il fumoso giardino che ha riempito di titoli i giornali cittadini per più tanti anni. Mi sono chiesto - da uomo di legge e del diritto, e dunque anche del "temperato esercizio della giustizia" - come non sia stato possibile trovare una soluzione a quell'infinito contenzioso, che salvasse il dono alla comunità di quella bellezza. Perché io, affacciandomi su quello scorcio, non ho mai percepito quel verde come un pugno, una violenza o una violazione. E però, anche se quest'ultima ipotesi fosse stata dimostrata, mi sono sempre chiesto: che cosa c'entra la natura, la bellezza, con la violazione? Lo scempio a cui ho assistito giorno dopo giorno su quella presunta "spiaggia da restituire ai cittadini", che spiaggia non è mai stata, è uno scempio contro cui non solo il San Francesco del "Laudato si mio Signore per nostra sorella Terra", ma qualunque essere dotato del senso dell'amore - da ricevere o da dare - si sarebbe ribellato. O almeno avrebbe dovuto.

E invece hanno vinto l'indifferenza e il girare lo sguardo altrove. Giustificando magari l'ignavia di questa indifferenza, con il fatto che così si stava punendo una prepotenza, o una violazione, o non so bene che cosa d'altro. Da uomo di legge, posso capire. Ma non posso accettare che la pena, alla fine, non sia stata pensata per redimere, ma per punire. E che la "punizione" è consistita nel distruggere la bellezza, non nel costringere, per esempio, a curarla. E così è stata eseguita una pena di morte, in un paese che costituzionalmente non la prevede, contro esseri vivi ma inermi; splendidi, ma innocenti; turgidi di Natura, ma incolpevoli della loro bellezza ed armonia; aperti con un abbraccio a tutti, e all'abbraccio di tutti; ma nonostante questo portati alla gogna dei titoli criminalizzanti, e "ghigliottinati" da ruspe e picconi. Un genocidio del verde posillipino, passato soprattutto sotto il silenzio. Certo, viviamo in un mondo che resta inerme e indifferente (al di là di formali parole di disapprovazione) sulla tragedia dei Curdi traditi dall'Occidente; e dei migranti ipocritamente pianti dopo che si era lasciato affondare il loro barchino, che non era in mezzo al Mediterraneo, ma poco lontano dalla costa, sui fondali del mare di Lampedusa. E dunque di che cosa ci meravigliamo? Davvero vogliamo fare tante storie per un po' di piante portate via?

Ed è qui che Papa Francesco coglie nel segno: abbiamo - tutti - uno sguardo malato che non ci fa percepire tutto come un dono offerto per scoprirsi amati. Mi chiedo: siamo più felici davanti a una terra sventrata da bombe o ruspe, o davanti a un giardino verde che ci ricorda la bellezza e lo sguardo accogliente di "nostra sorella Terra"? Ci sentiamo più amati e parte dell'Universo se vediamo un'ombra che ci dà un possibile rifugio dal solleone feroce che acceca nel riflesso abbacinante del tufo? O se restiamo nello stesso calore bruciante, come al centro di una cava devastata e abbandonata? Uno sguardo, non di tolleranza per l'uomo, ma di amore per la Natura e l'armonia, avrebbe forse concesso una strada alternativa nel solco sottolineato e auspicato da Francesco.

Invece così non è stato. E oggi ogni abitante di Posillipo - ma osi dire di Napoli - e, di più, del consesso civile umano dotato di una sensibilità "francescana" - passando per quella cicatrice imposta dalla Legge alla Natura, non potrebbe fare a meno di piangere pensando a quanto ciechi siamo noi umani, quando dimentichiamo che Nostra Sorella Terra ci ama e che ferirla e ucciderla, è ferire e uccidere ognuno di noi. Ma tant'è, giustizia è fatta.

*Già presidente di Sezione del Tribunale di Napoli

